

Clan mafioso di S. Lucia a Contesse. L'accusa chiede sei condanne

Siamo alle ultime battute. Per la nuova pagina giudiziaria del clan mafioso di S. Lucia sopra Contesse, quell'agglomerato colorato di case sgangherate che nacque dal trasferimento di quasi 700 baraccati cittadini nell'ormai lontano 1978, in un settembre caldissimo. E quel peccato originale S. Lucia sopra Contesse se lo porta tutto dappresso, accanto ai tanti residenti onesti che invece vorrebbero ben altro per il loro quartiere ghettizzato. Il nome in codice dell'ennesima operazione antimafia diluita in quella zona è "Polena". E siamo al processo d'appello per i sei giudizi abbreviati che vennero decisi in primo grado nel febbraio dello scorso anno. Dopo aver registrato le richieste dell'accusa l'udienza è stata rinviata al 27 febbraio prossimo per la sentenza. E anche per consentire la conclusione del ciclo delle arringhe difensive, che saranno tenute dagli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo, Alessandro Billè e Giuseppe Bonavita. Ci sono anche alcune parti civili, ovvero Gabriele e Carmelo Ferrara, che sono rappresentate dagli avvocati Enerico Ricevuto e Fabio Cassisa. Francesco Ferrara, che è assistito dall'avvocato Salvatore Carroccio, è parte offesa ma non si è costituito parte civile nel procedimento.

È stato il sostituto procuratore generale Felice Lima a rappresentare l'accusa in appello, ed ha chiesto sei condanne, alcune parecchio pesanti, alla fine della sua requisitoria, compresa quella che sovvertirebbe l'assoluzione decisa in primo grado per il macellaio Alfio Russo.

Le richieste dell'accusa

Ecco li dettaglio delle richieste di pena avanzate dal magistrato dell'accusa: Antonio Cambria Scimone, 15 anni di reclusione e 8000 euro di multa; Alfio Russo, 6 anni e 8000 euro; Antonio Calì, 7 anni e 8000 euro; Giuseppe Cambria, 8 anni e 12000 euro; Tommaso Ferro, 17 anni; Lorenzo Guarnera, 2 anni e 8 mesi.

Il tentato omicidio

Nella vicenda "Polena" è contestato a Ferro e a Raimondo Messina (un altro indagato, a suo tempo ha scelto il rito ordinario) il tentato omicidio nei confronti di Gabriele, Francesco e Carmelo Ferrara, ovvero due nipoti e il fratello dell'ex "re" del Cep, il boss Iano Ferrara, che poi si è pentito e sulla sua storia ha scritto anche un libro. Ferro, insieme a Raimondo Messina esplose sei colpi di pistola calibro 7.65, mentre le vittime si trovavano a bordo di una Audi A3, in una piazzetta del villaggio Cep. Carmelo Ferrara rimase illeso, mentre vennero feriti gli altri due, Gabriele, che è figlio di Carmelo, e Francesco.

Il primo grado

Ecco invece le condanne decise in primo grado dal gup Simona Finocchiaro nel febbraio del 2019: Antonio Calì, 5 anni di reclusione; Giuseppe Cambria, 6 anni e 4 mesi; Antonio Cambria Scimone, 12 anni; Tommaso Ferro detto "Masino", 15 anni, 6 mesi e 20 giorni; Lorenzo Guarnera, 2 anni, 2 mesi e 20 giorni. Fu invece assolto

«perché il fatto non sussiste» il macellaio Alfio Russo detto “Massimo”, per il quale era stata chiesta la condanna a 6 anni.

Il blitz nel 2018

Il 19 luglio 2018, i carabinieri eseguirono un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Militello, su richiesta della Dda, nei confronti di 8 persone (7 in carcere e una agli arresti domiciliari), ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni e violazioni degli obblighi della sorveglianza speciale, tutti aggravati dal metodo mafioso. Fu l'esito finale di una complessa attività di indagine, convenzionalmente denominata “Polena”, coordinata dai sostituti procuratori Liliana Todaro e Maria Pellegrino, che prese le mosse dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Daniele Santovito. Fu portata alla luce l'operatività di un sodalizio mafioso attivo nella zona sud della città e riconducibile al boss detenuto Giacomo Spartà.

Nuccio Anselmo